

VENERE

"Chi accende le stelle?" chiede la voce accanto alla mia.

Venere, é vero d'un bellissimo bianco, si sveglia alla luce di un sole tangente.

Col suo occhio sinistro accende un piccolo fuoco, al fuoco uno stoppino di capelli novizi imbevuti di propoli e cera.

S'alza in volo, non con ali di seta azzurra e d'oro ma, per amore e dolcezza, spinta dal vento solare.

Vola dunque da una stella all'altra, con un ordine proprio, incomprendibile agli uomini e vero come le macchie sparse dell'Aucùba.

Sfiora le Pleiadi, brilla Sirio nel Cane Maggiore, s'attarda sulla costellazione dei Gemelli, snocciola in fretta un'infinita sequela di stelle e di sigle.

Cerimonia a lungo con la Stella Polare. È sempre lì, tutti la sanno, ogni notte dovrebbe bruciare d'identica luce: per fare da perno alla terra, perché gli uomini non si perdano in mare.

Nel nero e nel blu più lontani Venere si ferma guardandosi attorno, si beve quello sfolgorio, accarezza il suo abile corpo e decide che é tempo, che tutto é successo e questo gioco va rinnovato.

Così, bagnando le dita in uno sciogliersi di labbra, spegne prima l'ultima stella. Le altre le soffoca in una cupola d'oro.

Fino a mattina, fino a riposarsi sulla sua, che stella non é, seppure così -volentieri- la credono gli uomini.

